

Gruppo 2003

La fucina del merito

Le ricette sono strane, e tutti dicono di condividerle: premiare i migliori e investire in libertà e responsabilità. Un libro scritto nella speranza che si provi a realizzarle

di **Sylvie Coyaud**

Gli scienziati del «Gruppo 2003» sono uniti dalla buona reputazione, dal desiderio di salvare la ricerca italiana e, nei contributi per *La ricerca tradita*, anche dal disincanto. Sanno che tutti gli attori sociali concordano sulla diagnosi e sulla terapia che, più o meno nell'ordine, consiste in: espanto degli organi degenerati e trapianto di organi sani; trasfusione di fondi locali e di menti brillanti di qualunque provenienza; libertà in cambio di responsabilità; dieta meritocratica a base di valutazioni esterne i cui risultati comportano premi e sanzioni. Cose note, giuste e mai realizzate: chissà se dicendole di nuovo e meglio non succede qualcosa.

Giuliano Buzzetti e Isabella Maria Gioia analizzano con più sottigliezza del solito le statistiche che confermano la perdita di cervelli e di finanziamenti. Alla classifica mondiale delle università dove fra le prime cento l'unica italiana è la centesima, Ernesto Carafoli accosta due dati paradossali: il 97% di promossi alla maturità e il terzo ultimo e penultimo posto dei quindicenni in matematica, scienze e lettura nell'indagine Pisa condotta ogni tre anni nei 29 Paesi dell'Oecd. Tommaso Maccacaro e Alberto Mantovani sommano le «occasioni perdute» quando, nonostante «ambizioni europee» spesso legittime, non si sa «rinunciare al proprio provincialismo». Giorgio Parisi non ne può più del «chi sbaglia non paga mai» e propone incentivi perché nelle università «fare spazio al merito diventa più conveniente che fare scelte nepotistiche» anche se «ci saranno molte resistenze da vincere». Peccato che i ricercatori siano lasciati soli a combatterle perché — scrive subito dopo — Guido Tabellini, «la crisi della ricerca è una delle principali cause della crisi economica dell'Italia» e lo spiega invece di limitarsi ad asserirlo. Si passa

poi dall'economia alla politica con Luigi Nicolais e Giuseppe Festinese che delineano la rete di interazioni tra ricerca, innovazione e sviluppo e i principi del suo buon governo.

Per entrare nel Gruppo 2003 occorre superare un esame di scrittura creativa o è la passione a rendere lo stile di 12 autori su 14 così vivo e personale? Con lavatrici e magliette Tabellini riesce a far sorridere e non solo a far capire specializzazione produttiva e vantaggi comparati. Parisi è stringato ma in un'inciso riflette su come trovar lavoro a quelli che la meritocrazia escluderebbe dall'università. Maccacaro e Mantovani rimpiangono tuttora il giovane ci-

nese JMW che all'Istituto Mario Negri aveva contribuito alla scoperta delle chemochine. Per la moglie e il figlio «non c'era alternativa all'immigrazione clandestina». Così se ne sono andati tutti e tre negli Stati Uniti dove JMW dirige un laboratorio del National Cancer Institute.

I capitoli sono accostati per farsi eco. Silvio Garattini vuole mettere fine all'opacità dei finanziamenti con un'Agenzia unica per la ricerca, indica i modelli stranieri più collaudati e conclude che prima di essere altrettanto «efficace ed efficiente» dovrà lottare contro «egoismi ministeriali». Lo segue Roberto Satolli, invitato dal Gruppo 2003 come giornalista anche se critico scientifico — mutuato da critico letterario — descrive meglio il suo lavoro. Parla dei rapporti tra industria e ricerca bio-medica, delle piccole e grandi disonestà compiute per un brevetto, per far carriera o contenta l'azienda finanziatrice e ricorda implicitamente che quell'Agenzia dovrà lottare anche contro i conflitti d'interesse. In «La scienza e la gente», Giuseppe Remuzzi e Brunangelo Falini chiedono agli scienziati di imparare a comunicare, per convincere gli studenti a iscriversi alle facoltà scientifiche, insegnare al pubblico lo spirito critico e sfondare

nei media. Questo sarà difficile, scrive Franco Bezzi, un altro matematico senza peli sulla lingua e dotato per i *calembour*, nel capitolo successivo, «La vita grama delle scienze dure». E racconta di ricercatori noti per aver la battuta pronta eppure azzittiti in diretta da scrittori famosi, conduttori corpulenti e conduttrici con i dentoni.

Alla fine del libro, viene ristampato il manifesto del Gruppo 2003, «Per una rinascita della ricerca scientifica in Italia», e il suo brusco decalogo: abolire i concorsi e il posto fisso, liberalizzare assunzioni, carriere, didattica, tasse d'iscrizione e contributi, creare prestiti d'onore per studenti meritevoli e bisognosi, internazionalizzare, commisurare i fondi pubblici e produttività. «Scrivendolo nel 2004, non volevamo altro che essere normali», commenta Pier Mannuccio Mannucci. Nel frattempo c'è stata l'anomala legge 230 sulle promozioni universitarie che non contempla né valutazione né incentivi. Ma poi sono arrivati una valutazione — imperfetta, d'altronde era la prima — della produttività dei vari enti di ricerca, e un Presidente del consiglio che alla Commissione europea aveva puntato molto sulla scienza. «Non è sorprendente che i derelitti ricercatori sperino che il cambio del governo porti a una svolta sostanziale», scrive Mannucci. Al condizionale presente perché non rinuncia all'ottimismo. Almeno fino a domani quando, insieme agli altri autori del libro, alla Triennale di Milano parteciperà al convegno organizzato dal Gruppo 2003 che inaugura la settimana «Made in Tomorrow». Ricerca, innovazione, conoscenza». Alle 17, parecchi derelitti ascolteranno il ministro Fabio Mussi a trarne le osservazioni conclusive, sperando ancora che annunci la svolta.

● «La ricerca tradita. Analisi di una crisi e prospettive di rilancio», a cura di Tommaso Maccacaro, Garzanti, Milano, pagg. 250, € 16,50.



Le donne e la scienza. Elisa Giovannetti, 32 anni, farmacologa dell'Università di Pisa, è una delle cinque ricercatrici italiane che riceveranno domani a Milano la borsa di studio «L'Oréal per le donne e la scienza» in collaborazione con l'Unesco

Guido Tabellini:
«La crisi della ricerca
è una delle principali
cause del ristagno
economico in Italia»

